

La spietata esecuzione nella trattoria alla periferia di Milano

Più feroce della strage di S. Valentino

Pochi precedenti al massacro di ieri: sette morti tra PS e CC in un attentato mafioso nel '63 a Palermo - 4 pregiudicati e 5 avventori uccisi l'anno scorso a Marsiglia - In Brianza nel novembre scorso 4 giustiziati da una banda rivale

Storia del locale « La Strega »

Da circolo del borgo a ritrovo della mala

L'ambizione di diventare un'osteria « caratteristica » è diventato qualcosa di estraneo al quartiere

MILANO - Fino ai primi anni del dopoguerra Moncucco all'estrema periferia sud di Milano, conservava ancora quasi intatte le sue caratteristiche di borgo vivo, nonostante la città già premesse per inghiottirlo. Vi abitano contadini e operai. Il tessuto sociale è solido, cementato da anni e anni di storia. Esiste anche, a testimonianza di un filo democratico che lo tiene unito, un circolo cooperativo.

Poi man mano che gli anni passano avanza sempre più Milano e con essa anche gli speculatori alla ricerca di aree libere su cui puntare gli occhi. I terreni attorno vengono lottizzati. Su queste aree sorge l'attuale quartiere popolare La Spezia. Condomini che, lentamente, cambiano la faccia a Moncucco. Migliaia di nuove famiglie, di nuove esigenze e di nuove speranze spazzano inesorabilmente gli ultimi resti di Moncucco.

Quando del borgo rimangono solo poveri muri scropolati e umidi è finita ormai un'epoca. La vecchia cooperativa non c'è più. Il locale è stato rilevato da un privato che lo trasforma in un bar dove alla sera ci si può ritrovare: un night di periferia, dove a volte qualcuno strimpella una chitarra e canta la vecchia Milano.

Ma Moncucco ormai non c'è più. Sopravvive a sé stesso, in una umiliante realtà, che se può abbagliare chi viene da fuori non convince più chi vi abita accanto. Quando la gestione cambia, l'ultimo legame con l'antico borgo si sfalda definitivamente.

Ha l'ambizione di diventare una osteria « caratteristica ». Le canzoni sono sempre più spinte e provocatorie. C'è però chi si accorge che, in compenso, il « quarto » - questo il nome del locale - è diventato più caro. A poco a poco cambia la clientela e con essa cambia ancora Moncucco scivolando sempre più verso una « sua » storia che non riguarda più quella del quartiere che ha soppiantato il vecchio borgo ormai morto.

Il locale diventa ogni giorno di più un corpo separato dal mondo circostante, « diverso », impermeabile alla nuova vita che gli è cresciuta attorno. Totalmente isolato, è trasformato in qualcosa di degradato e ancora più rapida di quella seguita da un edificio che si ostina, nonostante tutto, a rimanere in piedi. E' sempre più sporco e disaccato: ma i gestori che si avvicendano non sembrano curarsene. Ora il locale si chiama « la fogna »: quasi uno sberleffo per ciò che rimane di Moncucco.

Ma la clientela cambia in fretta; adesso il locale è aperto solo dal tramonto in poi. Quando il pontoniere viene spinto è un via vai di gente con una fedina penale sempre più dubbia. Tra i tavoli della saletta dove un decennio prima si cantava allegramente in meneghino cominciano a circolare bustine bianche formate eroina.

Ultimamente il nome cambia ancora. Ora l'osteria Moncucco si chiama « La Strega ». C'era anche un pianoforte. Ma fuori era rimasto tutto come prima e forse anche dentro.

MILANO - La strage di Moncucco batte in ferocia anche quella ormai entrata nella storia del crimine compiuta il giorno di San Valentino nel 1929 a Chicago. Il responsabile, Al Capone, non fu mai condannato. Dietro il muro di un garage il 15 febbraio di quell'anno furono trovati i cadaveri di sette gangster uccisi a raffiche di mitra. Un delitto racapricciante destinato ad entrare nella leggenda nera.

Nella storia del nostro Paese dal dopoguerra ad oggi solo un sanguinoso episodio - che all'epoca suscitò enorme clamore - si avvicina in effervescenza a quello compiuto l'altra notte a Moncucco. Siamo nel 1963. E' il 30 giugno. In una borgata di Palermo viene abbandonata una « Giulietta » imbottita di tritolo. Quando due artigiani aprono il cofano della strage: quattro carabinieri, un maresciallo di PS e i due artigiani vengono dilaniati dall'esplosione. L'attentato è inequivocabilmente firmato dalla mafia.

Se la strage di Moncucco è un tragico record della storia della malavita italiana, una esecuzione ancora più agghiacciante avvenne il 5 ottobre dell'anno scorso in Francia a Marsiglia: alcuni killer piombarono in un bar e uccisero quattro pregiudicati e altri cinque avventori che avrebbero potuto trasformarsi in pericolosi testimoni quando arrivarono i primi soccorsi. Nove persone erano ammucchiate a terra senza vita.

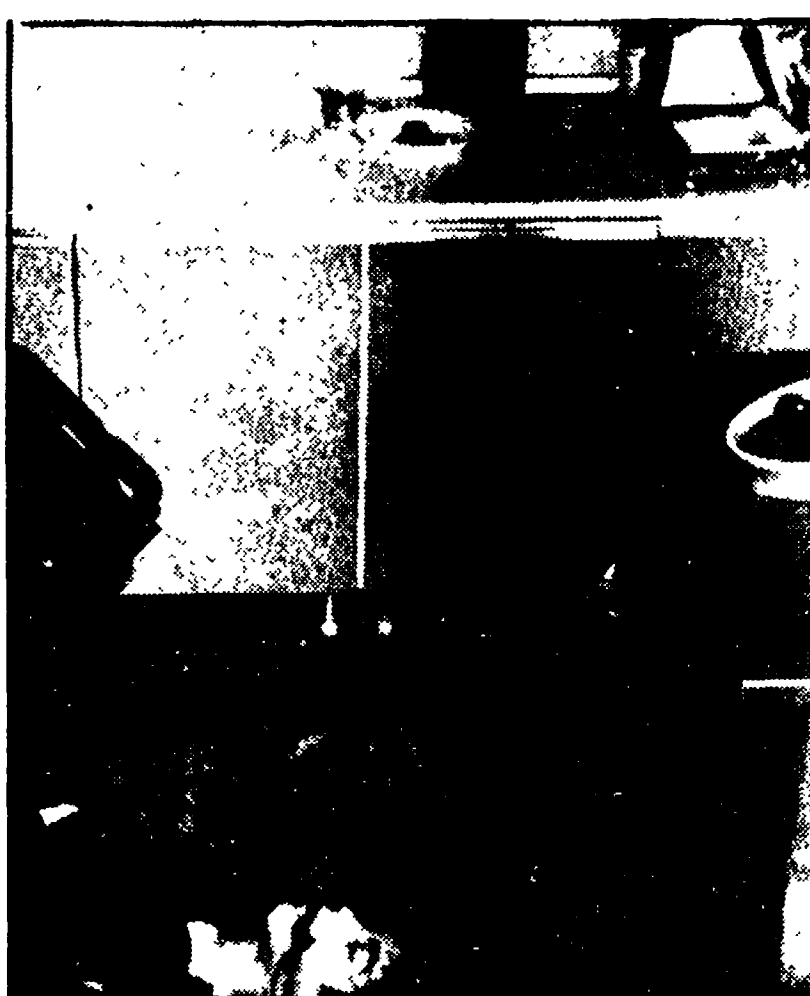
Ma torniamo in Italia. Fortissima emozione suscitò un delitto che avvenne il 14 novembre '75 a Vercelli. In una villetta viene sterminata un'intera famiglia di cinque persone. La terrificante strage - si scoprì qualche giorno dopo - è stata commessa dalla figlia diciottenne dei coniugi uccisi e dal fidanzato.

Un anno dopo, la Brianza è teatro di una nuova spietata esecuzione. E' il 24 novembre del '78. Quattro giovani della « mala » vengono « giustiziati » da una banda rivale. I loro corpi crivellati dai proiettili vengono gettati in un prato alla periferia di Desio.

Per trovare un episodio altrettanto agghiacciante bisogna risalire al 10 dicembre del '69. A Palermo, in viale Lazio, vengono assassinate tre persone. Per un pugno di gioielli. Un delitto spietato quanto quello che due anni prima aveva suscitato sgomento a Roma. Cambia la « natura » del crimine ma gli effetti sono egualmente terribili. Per un pugno di gioielli il 15 gennaio '67 Leonardo Cimino uccide i due fratelli Menegazzo, entrambi rappresentanti di preziosi, che stanno rincasando. L'assassino verrà catturato il 7 marzo dopo un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine: verrà fucilato il 24 novembre dello stesso anno.



MILANO - Due immagini della tragedia: a sinistra il corpo di una delle vittime, mentre viene portato via, a destra il cadavere trovato nella cucina



MILANO - Due immagini della tragedia: a sinistra il corpo di una delle vittime, mentre viene portato via, a destra il cadavere trovato nella cucina

Un delitto che suscita raccapriccio almeno quanto quello che provocò ventun anni prima la strage di San Gregorio. Qui il 30 novembre del '46 in una Milano che porta ancora i segni delle ferite della guerra, in un appartamento signorile, vengono ritrovati i corpi orrendamente massacrati di una donna e dei suoi tre figli dei quali il più piccolo ha solo dieci mesi. L'omicida è una donna, Rina Fort, che comunque si ostinerà fino alla fine a negare di avere ucciso lei e i bambini. Una strage terribile sullo sfondo di un giallo dai contorni misteriosi e oscuri. Esattamente il contrario della lucida quanto gratuita ferocia di Antonio Cianci che il 9 ottobre di quest'anno fermato vicino Melegnano ad un posto di blocco reagì uccidendo tre carabinieri.

Assessore dc alla viabilità

Altro arresto a Palermo nel « clan » di Ciancimino

PALERMO - L'assessore alla polizia urbana e alla viabilità, il dc Salvatore Castro, è stato arrestato ieri sul ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica, Geraci, per atti illeciti riguardanti appalti concessi a ditte edilizie private. Sono stati arrestati anche il direttore tecnico dell'assessorato, Giovanni Mangione, e Giuseppe Beninati, titolari di una ditta alla quale l'assessore dc aveva conferito con licitazione privata l'appalto per la manutenzione

dei semafori e per la segnaletica stradale. E' questo il secondo arresto che colpisce amministratori dc legati a personaggi politici, sempre della Dc, sotto accusa per i loro legami con la mafia. L'assessore Castro è noto infatti per essere legato a Ciancimino: l'altro amministratore dc, Gaspare Giganti, ex presidente della Provincia e consigliere provinciale in carica, arrestato in precedenza per appalti truccati, è invece noto per i suoi legami con l'attuale ministro dc alla difesa Ruffini.

Per le licenze edilizie

Ascoli: polverone dc sullo scandalo delle tangenti d'oro

Si tenta di sottrarre il processo al tribunale cittadino - Un documento del Pci

Dal nostro corrispondente

ASCOLI PICENO - Il processo è stato fissato per il 5 dicembre, ma tentano in ogni modo di non farlo celebrare o comunque di sottrarlo al tribunale di Ascoli.

Per questo i sette maggiori imputati (sono dieci complessivamente) per le tangenti d'oro di Ascoli Piceno rinviati a giudizio con le imputazioni di concussione ed associazione per delinquere (dagli atti istruttori risulta che hanno estorto, in particolare per il rilascio di licenze edilizie, intorno al mezzo miliardo di lire esclusi altri beni immobili, appartamenti e lotti di terreno edificabili soprattutto) si sono lanciati in una serie di chiamate di correo che lascia esterrefatti.

I sette sono Serafino Minozzi, Sergio Cuculli, l'avvocato Emilio Viccei, Romeo Scaramecci, Vincenzo Corradetti, consiglieri comunali della Dc i primi tre, del Psi gli altri due (ben quattro sono ex assessori di cui tre al l'urbanistica), l'ing. Sandro Giacominì e l'avvocato Mario Quinto.

L'altro ieri hanno sotto scritto un memoriale di 450 righe, inviato prima ad un giornale e poi al presidente della Sezione penale del Tribunale ascolano, al procuratore generale della Corte di Appello di Ancona, alla Procura della Repubblica e al giudice istruttore di Ascoli, nel quale, lamentando di essere stati gli imputati individuali prima ancora di iniziare l'istruttoria, ma stranamente non discolpano dalle accuse loro rivolte, chiamano in causa diverse altre persone che secondo loro sarebbero responsabili di reati simili ai loro, sui quali, però, il procuratore della Repubblica Mario Mandrolini non avrebbe indagato.

I nomi tirati fuori dai sette sono quelli di altri ministri democristiani di primissimo

piano, il senatore Nepi, il consigliere regionale Macchini, due ex sindaci di Ascoli, Saldari e Orlini, due comunisti, i compagni Luigi Romanucci e Rolando Mariani, consiglieri comunali ambedue, il progettista del piano regolatore generale, l'architetto Zani, più altre persone. Mariani, il geometra, vengono lanciate indiscriminatamente, e non si sa con quanta fondatezza, accuse e sospetti alcuni dei quali veramente risibili, come quelli contro i compagni Romanucci e Mariani.

Intanto i sette si sono beccati una pioggia di denunce per calunnia. Le hanno presentate, finora, Romanucci, Mariani, il geometra Beppe Rossi - è stato accusato dai sette di avere lucrato in sede di approvazione del piano regolatore - e l'architetto Zani. Ma forse ai sette detenuti in attesa di giudizio non importa gran che delle denunce per calunnia. Il loro scopo è un altro, quello appunto di sollevare un polverone generale, di creare uno stato di turbativa e di apprensione nell'opinione pubblica e di impedire un regolare svolgimento del processo. Ecco, quindi, la chiamata di correo quasi generale, i sospetti sull'operato del procuratore della Repubblica.

Suelli ultimi eventi è intervenuta la Federazione provinciale del Pci che « ritiene destinata al fallimento » afferma in un comunicato - la manovra degli imputati e dei loro suggeritori tendente ad una generalizzazione e ad una chiamata di correo che coinvolga partiti, pubbliche istituzioni, personalità cittadine. « Si tenta di implicare tutti per impedire una rapida celebrazione del processo: questa manovra va battuta », affermano i comunisti.

Franco De Felice

Una conferma dalla spaventosa sciagura di Frosinone

Senza controlli gli autotreni seminano la morte sulle strade

Tutte di Roma le sei vittime - Le cause dell'incidente - Quarantamila sinistri l'anno - Pene ridicole di fronte ai vantaggi economici tratti dalla velocità - Una politica dei trasporti sbagliata

Dal nostro corrispondente

FROSINONE - Sono state identificate le sei vittime della spaventosa sciagura avvenuta venerdì sera al chilometro 69 dell'autostrada del Sole. Sono: Alessandro Cortese di 25 anni e sua madre Maria Camusso, che viaggiavano sulla « 127 »; Sossio Danzica di 47 anni, sua moglie Caterina Ziello, il figlio Antonio di 21 anni, una congiunta, Carmen Dana di 19 anni, che viaggiavano sulla « 127 ».

Le vittime sono tutte di Roma. Nell'incidente sono rimaste ferite anche sette persone, una delle quali si trova ricoverata all'ospedale in gravi condizioni. La sciagura, come si sa, è stata provocata dal rimorchio di un autotreno.

Ancora un autotreno assai sassoio. Anche se la magra struttura di Frosinone, che sta conducendo l'inchiesta sulla spaventosa sciagura avvenuta l'altra notte sulla Autostrada del Sole, non ha ancora resi noti i suoi risultati, sembra ormai certo che anche questo incidente, addebitato in un primo momento a un rimorchio « impazzito », è invece da attribuire alla mancata osservanza delle disposizioni che regolano la circolazione dei « giganti della strada ». Sul rimorchio staccatosi improvvisamente dall'autotreno, sembra fosse stato sistemato un carico di gran lunga superiore a quello consentito: oltre 300 quintali di travi di ferro anziché 200. Anche sulla velocità dell'autotreno le autorità non sembrano avere dubbi: il conducente viaggiava oltre i limiti consentiti.

Carico e velocità, due elementi che trasformano i camion in veri e propri ordigni di morte, lanciati come proiettili su strade e autostrade. La cronaca, purtroppo, è lì a documentare con una fredda elencazione la lunga catena di sciagure. Quasi quarantamila incidenti, sulle strade italiane da mezzo secolo.

Il bilancio è tragico: due mila morti, centomila feriti. Tra le sciagure più gravi quelle del 17 aprile scorso con sette morti e quella avvenuta a Canicattì la sera del 18 luglio scorso: un « gigante » travolse tre auto uccidendo 14 persone. Alcune settimane fa la morte di « Bit 11 » Bergamo, l'indimenticabile allenatore della squadra azzurra di tennis, finito contro un autotreno che aveva incrociato il senso di marcia sulla Firenze-Mare. Anche in quella occasione si disse che non si poteva con-

tinuare a rimanere impassibili di fronte alla « guerra » scatenata dai Tir. Si disse, allora, che i nuovi limiti di velocità imposti agli autotreni dopo lo scioglimento della primavera scorsa, non risolvono da soli il problema della pericolosità se non ci sono adeguati controlli e soprattutto se le sanzioni continuano a rimanere irrisorie, addirittura ridicole se confrontate ai vantaggi economici che i trasportatori ottengono da una maggiore celerità nella con-

segna delle merci. I conducenti di Tir, per fare un esempio, molto ligi nei loro paesi alle norme sulla circolazione, una volta varcato il confine italiano, cominciano a viaggiare anche loro come folli. Perché? In Italia c'è il 99,99 per cento di probabilità di farla franca e se va male una piccola multa risolve tutto. Nel resto d'Europa, invece, i controlli sono molto stretti e le sanzioni arrivano anche al ritiro della patente di guida. Ma torniamo all'incidente

carico di travi di ferro, che si è staccato dalla motrice invadendo la corsia nord dell'autostrada, dopo aver divelto il guard-rail. Contro il rimorchio e il carico di ferro rovesciato sulla strada si sono schiantate quattro auto.

Il conducente dell'autotreno, targato Napoli, ha continuato la sua corsa per un'altra ventina di chilometri, eccitando il rimorchio e la motrice. E' attivamente ricercato da polizia e carabinieri. Sulla sciagura la magistratura di Frosinone ha aperto un'inchiesta. Da un primo accertamento sembra che sul rimorchio fosse stato sistemato un carico doppio di quello consentito.

In Italia, a differenza di altri paesi della comunità europea, l'83 per cento delle merci viene trasportato su strada, con le conseguenze che tutti vediamo. Da qui parte la spinta ai carichi eccessivi, alla velocità, alle consegne rapide per far fruttare al massimo l'autotreno. Una ricerca di profitto che porta ad ammortizzare il costo del « gigante » in pochi viaggi, logorando fino all'impossibile gli uomini e i mezzi. Una logica che non ha niente da spartire con la sicurezza sulle strade.

Non è certo con un maggiore rigore nei controlli e con l'inasprimento delle pene che si può risolvere di punto in bianco il gravissimo problema del trasporto in Italia. I due provvedimenti, se mai, possono attenuare le conseguenze di un traffico disonesto ormai insostenibile. Le cause di quanto avviene stanno molto più indietro dei « giganti » che riaggiano senza regole e senza leggi. Ancora una volta ci si deve ricordare che la scelta fatta dai nostri governanti negli anni '50 ha portato a trasferire quasi tutto sulla strada il trasporto di merci e di persone. Si è puntato sull'automobile privata, sull'autocarro, sul pullman, favorendo l'industria automobilistica e penalizzando gli altri sistemi di trasporto, la ferrovia in prima linea. Una politica errata che continua ancora oggi, nonostante l'incertezza sull'approvvigionamento dei prodotti petroliferi.

In Italia, a differenza di altri paesi della comunità europea, l'83 per cento delle merci viene trasportato su strada, con le conseguenze che tutti vediamo. Da qui parte la spinta ai carichi eccessivi, alla velocità, alle consegne rapide per far fruttare al massimo l'autotreno. Una ricerca di profitto che porta ad ammortizzare il costo del « gigante » in pochi viaggi, logorando fino all'impossibile gli uomini e i mezzi. Una logica che non ha niente da spartire con la sicurezza sulle strade.

Taddeo Conca

Quest'ultimo è la figura più nota: il Pozzan, infatti, ha parlato spontaneamente dopo l'arresto, descrivendo l'attività eversiva dell'Autonomia organizzata nella sua zona, e fornendo cosioso materiale d'accusa. Per questo è stato più volte minacciato ed anche, come ricordavamo, picchiato in carcere da delinquenti comuni, evidentemente assoldati per l'occasione dall'esterno. Anche Pozzan non ha mai modificato le sue posizioni, nemmeno nel corso dei confronti con imputati da lui accusati.

Quello che pare certo, comunque, è che dai confronti, ai quali gli imputati assegnavano grande importanza per dimostrare la propria innocenza, non è uscito nulla del genere. Erano stati previsti altri confronti, ma rimasti in questi giorni in « wait and see » in attesa di nuovi confronti con imputati, tra cui nuovamente Luciano Mioni: ma sul loro esito non è trapelato nulla.

Michela Sartori

I testimoni di Padova a confronto con gli imputati « autonomi »

Dal nostro inviato

PADOVA - I confronti con i testimoni padovani dell'istruttoria « 7 aprile » chiedevano insistentemente da tempo, sono avvenuti in gran segreto, tra venerdì e sabato, nei locali della questura padovana. Venerdì è stato un vero « tour de force » per un dei testimoni « chiave », Antonio Romito, militante comunista e dirigente sindacale, ex appartenente a « Potere operaio »: è stato posto a confronto con la dottoressa Carmela Di Rocco (da tempo scarcerata, ma ancora imputata), con il liberato Massimo Tramonto, con il dott. Paolo Benvenuti (a suo tempo condannato e poi assolto in appello, per insufficienza di prove, dall'accusa di rapina a mano armata ad una banca), infine con il « piccolo » leader « autonomo » padovano Luciano Mioni.

Naturalmente, ben poco è trapelato dall'esito dei confronti. Si sa che non vi sono state discussioni accese, e che il teste ha fermamente mantenuto le deposizioni più volte rese. Gli stessi imputati, a quanto si conosce, non avrebbero sostanzialmente smentito le affermazioni di Romito, cercando diostoso di sminuire l'importanza. Terzi, poi, sono avvenuti nuovi confronti fra un altro testimone e gli imputati, tra cui nuovamente Luciano Mioni: ma sul loro esito non è trapelato nulla.

Quello che pare certo, comunque, è che dai confronti, ai quali gli imputati assegnavano grande importanza per dimostrare la propria innocenza, non è uscito nulla del genere. Erano stati previsti altri confronti, ma rimasti in questi giorni in « wait and see » in attesa di nuovi confronti con imputati, tra cui nuovamente Luciano Mioni: ma sul loro esito non è trapelato nulla.

Quello che pare certo, comunque, è che dai confronti, ai quali gli imputati assegnavano grande importanza per dimostrare la propria innocenza, non è uscito nulla del genere. Erano stati previsti altri confronti, ma rimasti in questi giorni in « wait and see » in attesa di nuovi confronti con imputati, tra cui nuovamente Luciano Mioni: ma sul loro esito non è trapelato nulla.

Quello che pare certo, comunque, è che dai confronti, ai quali gli imputati assegnavano grande importanza per dimostrare la propria innocenza, non è uscito nulla del genere. Erano stati previsti altri confronti, ma rimasti in questi giorni in « wait and see » in attesa di nuovi confronti con imputati, tra cui nuovamente Luciano Mioni: ma sul loro esito non è trapelato nulla.

Quello che pare certo, comunque, è che dai confronti, ai quali gli imputati assegnavano grande importanza per dimostrare la propria innocenza, non è uscito nulla del genere. Erano stati previsti altri confronti, ma rimasti in questi giorni in « wait and see » in attesa di nuovi confronti con imputati, tra cui nuovamente Luciano Mioni: ma sul loro esito non è trapelato nulla.

Quello che pare certo, comunque, è che dai confronti, ai quali gli imputati assegnavano grande importanza per dimostrare la propria innocenza, non è uscito nulla del genere. Erano stati previsti altri confronti, ma rimasti in questi giorni in « wait and see » in attesa di nuovi confronti con imputati, tra cui nuovamente Luciano Mioni: ma sul loro esito non è trapelato nulla.

Quello che pare certo, comunque, è che dai confronti, ai quali gli imputati assegnavano grande importanza per dimostrare la propria innocenza, non è uscito nulla del genere. Erano stati previsti altri confronti, ma rimasti in questi giorni in « wait and see » in attesa di nuovi confronti con imputati, tra cui nuovamente Luciano Mioni: ma sul loro esito non è trapelato nulla.

Quello che pare certo, comunque, è che dai confronti, ai quali gli imputati assegnavano grande importanza per dimostrare la propria innocenza, non è uscito nulla del genere. Erano stati previsti altri confronti, ma rimasti in questi giorni in « wait and see » in attesa di nuovi confronti con imputati, tra cui nuovamente Luciano Mioni: ma sul loro esito non è trapelato nulla.

Quello che pare certo, comunque, è che dai confronti, ai quali gli imputati assegnavano grande importanza per dimostrare la propria innocenza, non è uscito nulla del genere. Erano stati previsti altri confronti, ma rimasti in questi giorni in « wait and see » in attesa di nuovi confronti con imputati, tra cui nuovamente Luciano Mioni: ma sul loro esito non è trapelato nulla.

Quello che pare certo, comunque, è che dai confronti, ai quali gli imputati assegnavano grande importanza per dimostrare la propria innocenza, non è uscito nulla del genere. Erano stati previsti altri confronti, ma rimasti in questi giorni in « wait and see » in attesa di nuovi confronti con imputati, tra cui nuovamente Luciano Mioni: ma sul loro esito non è trapelato nulla.

Quello che pare certo, comunque, è che dai confronti, ai quali gli imputati assegnavano grande importanza per dimostrare la propria innocenza, non è uscito nulla del genere. Erano stati previsti altri confronti, ma rimasti in questi giorni in « wait and see » in attesa di nuovi confronti con imputati, tra cui nuovamente Luciano Mioni: ma sul loro esito non è trapelato nulla.

Quello che pare certo, comunque, è che dai confronti, ai quali gli imputati assegnavano grande importanza per dimostrare la propria innocenza, non è uscito nulla del genere. Erano stati previsti altri confronti, ma rimasti in questi giorni in « wait and see » in attesa di nuovi confronti con imputati, tra cui nuovamente Luciano Mioni: ma sul loro esito non è trapelato nulla.

Quello che pare certo, comunque, è che dai confronti, ai quali gli imputati assegnavano grande importanza per dimostrare la propria innocenza, non è uscito nulla del genere. Erano stati previsti altri confronti, ma rimasti in questi giorni in « wait and see » in attesa di nuovi confronti con imputati, tra cui nuovamente Luciano Mioni: ma sul loro esito non è trapelato nulla.

Quello che pare certo, comunque, è che dai confronti, ai quali gli imputati assegnavano grande importanza per dimostrare la propria innocenza, non è uscito nulla del genere. Erano stati previsti altri confronti, ma rimasti in questi giorni in « wait and see » in attesa di nuovi confronti con imputati, tra cui nuovamente Luciano Mioni: ma sul loro esito non è trapelato nulla.

Quello che pare certo, comunque, è che dai confronti, ai quali gli imputati assegnavano grande importanza per dimostrare la propria innocenza, non è uscito nulla del genere. Erano stati previsti altri confronti, ma rimasti in questi giorni in « wait and see » in attesa di nuovi confronti con imputati, tra cui nuovamente Luciano Mioni: ma sul loro esito non è trapelato nulla.

Quello che pare certo, comunque, è che dai confronti, ai quali gli imputati assegnavano grande importanza per dimostrare la propria innocenza, non è uscito nulla del genere. Erano stati previsti altri confronti, ma rimasti in questi giorni in « wait and see » in attesa di nuovi confronti con imputati, tra cui nuovamente Luciano Mioni: ma sul loro esito non è trapelato nulla.

Quello che pare certo, comunque, è che dai confronti, ai quali gli imputati assegnavano grande importanza per dimostrare la propria innocenza, non è uscito nulla del genere. Erano stati previsti altri confronti, ma rimasti in questi giorni in « wait and see » in attesa di nuovi confronti con imputati, tra cui nuovamente Luciano Mioni: ma sul loro esito non è trapelato nulla.

Quello che pare certo, comunque, è che dai confronti, ai quali gli imputati assegnavano grande importanza per dimostrare la propria innocenza, non è uscito nulla del genere. Erano stati previsti altri confronti, ma rimasti in questi giorni in « wait and see » in attesa di nuovi confronti con imputati, tra cui nuovamente Luciano Mioni: ma sul loro esito non è trapelato nulla.

Quello che pare certo, comunque, è che dai confronti, ai quali gli imputati assegnavano grande importanza per dimostrare la propria innocenza, non è uscito nulla del genere. Erano stati previsti altri confronti, ma rimasti in questi giorni in « wait and see » in attesa di nuovi confronti con imputati, tra cui nuovamente Luciano Mioni: ma sul loro esito non è trapelato nulla.

Quello che pare certo, comunque, è che dai confronti, ai quali gli imputati assegnavano grande importanza per dimostrare la propria innocenza, non è uscito nulla del genere. Erano stati previsti altri confronti, ma rimasti in questi giorni in « wait and see » in attesa di nuovi confronti con imputati, tra cui nuovamente Luciano Mioni: ma sul loro esito non è trapelato nulla.

Quello che pare certo, comunque, è che dai confronti, ai quali gli imputati assegnavano grande importanza per dimostrare la propria innocenza, non è uscito nulla del genere. Erano stati previsti altri confronti, ma rimasti in questi giorni in « wait and see » in attesa di nuovi confronti con imputati, tra cui nuovamente Luciano Mioni: ma sul loro esito non è trapelato nulla.

Quello che pare certo, comunque, è che dai confronti, ai quali gli imputati assegnavano grande importanza per dimostrare la propria innocenza, non è uscito nulla del genere. Erano stati previsti altri confronti, ma rimasti in questi giorni in « wait and see » in attesa di nuovi confronti con imputati, tra cui nuovamente Luciano Mioni: ma sul loro esito non è trapelato nulla.

Quello che pare certo, comunque, è che dai confronti, ai quali gli imputati assegnavano grande importanza per dimostrare la propria innocenza, non è uscito nulla del genere. Erano stati previsti altri confronti, ma rimasti in questi giorni in « wait and see » in attesa di nuovi confronti con imputati, tra cui nuovamente Luciano Mioni: ma sul loro esito non è trapelato nulla.

Quello che pare certo, comunque, è che dai confronti, ai quali gli imputati assegnavano grande importanza per dimostrare la propria innocenza, non è uscito nulla del genere. Erano stati previsti altri confronti, ma rimasti in questi giorni in « wait and see » in attesa di nuovi confronti con imputati, tra cui nuovamente Luciano Mioni: ma sul loro esito non è trapelato nulla.

Roberto Marigliano, Benedetto Vertecchi

Editori Riuniti

Robert Escarpit

Teoria dell'informazione

Traduzione di Maria Grazia Rombi

« Nuova biblioteca di cultura », pp. 236, L. 6.800

Una completa ed esauriente analisi dei fenomeni della comunicazione e dell'informazione nel saggio di un eminente specialista

Ernesto Ragionieri

Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita

Introduzione di Gabriele Turi

« Biblioteca di storia », pp. 304, L. 7.800

Le istituzioni dello Stato post-unitario in uno studio ormai classico della storiografia italiana.

Georges Couffignal

I sindacati in Italia

Introduzione di Bruno Trentin, traduzione di Giuseppe Saponaro

« Politica », pp. 366, L. 5.800

Un profilo del sindacato italiano dall'autunno caldo ad oggi: l'esperienza più originale e inedita nel panorama dei sindacati in Europa

Jurij Trifonov

Il vecchio

Traduzione di Lucetta Negarville

« I David », pp. 282, L. 4.500

L'ultimo romanzo del prestigioso scrittore sovietico. Un vecchio bolscevico stralato tra un passato rivoluzionario e un presente piccolo borghese.

Maria Grazia Cancrini, Lieta Harrison

Due più due non fa quattro

Manuale pratico di psicologia per adolescenti, con un intervento di Luigi Cancrini

« Biblioteca di psicologia », pp. 192, L. 4.000

Le situazioni e i problemi con i quali l'adolescente deve fare i conti giorno per giorno: la famiglia, la scuola, il collettivo, gli amici, il rapporto col proprio e con l'altro sesso.

Tullio De Mauro, Mario Lodi

Lingua e dialetti

« Paideia », pp. 142, L. 2.800

L'uso del dialetto nelle scuole per una migliore conoscenza dell'italiano e per la crescita delle capacità linguistiche dei ragazzi.

Carlo Guelfi

Metropoli e terzo mondo nella crisi

« Economia e società », pp. 212, L. 4.500

Il mutamento dei rapporti tra paesi industrializzati e terzo mondo e le prospettive per un nuovo ordine economico internazionale.

R. Azzolini, G. Dimalta, R. Pastore

L'industria chimica tra crisi e programmazione

Prefazione di Silvano Andriani

« Economia e società », pp. 110, L. 2.500

Una risposta concreta e puntuale ai problemi che sono oggi di fronte agli insegnanti per una programmazione ideale della vita scolastica

Roberto Marigliano, Benedetto Vertecchi

La difficoltà di fare scuola

« Paideia », pp. 214, L. 3.800

Una risposta concreta e puntuale ai problemi che sono oggi di fronte agli insegnanti per una programmazione ideale della vita scolastica

Paolo Ricci

Ritorno a Viviani

A cura di Carlo Bernari

« Varia », pp. 212, L. 6.000

Commediografo, attore, poeta, musicista, capomicino: un ritratto commosso di Raffaele Viviani.

Vladimir I. Arnold

Metodi matematici della meccanica classica

Traduzione di Roberto Bernieri e Brunello Tirozzi